**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa nella festa liturgica del SS. Nome di Maria**

Santuario della Madonnina, Verolengo 12 settembre 2025

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: 1Tm 1,1-2.12-14

Salmo resp.: Sal 15 (16)

Vangelo: Lc 6,39-42

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Se sfogliassimo il Vangelo di Matteo, noteremmo che alcune delle parole che ritroviamo qui, nell'Evangelo di Luca, sono presenti anche là e sono rivolte in modo piuttosto duro da Gesù nei confronti dei farisei; per esempio la parola di invettiva con cui li affronta e dice: voi siete delle guide cieche per gli altri.

La caratteristica del Vangelo di Luca è di riunire alcuni di questi detti di Gesù in un altro contesto, che però li illumina: è il contesto del decisivo e importante discorso che Gesù tiene nella pianura, il discorso delle Beatitudini, quello in cui consegna ai suoi discepoli la nuova Legge e dice, nello stesso tempo, che cosa significhi essere autentico discepolo di Gesù.

Ed è in quest'orizzonte che possiamo leggere anche questi paragoni, benché il primo venga chiamato parabola. Dice Gesù: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso?». Ma è interessante quel che dice subito dopo: «Un discepolo non è più del maestro». Chi è quel discepolo che appare come un cieco che si mette alla guida di altri ciechi? È il discepolo che ha smesso di essere discepolo; è il discepolo che vuole prendere il posto dell'unico maestro; è colui che non sa che l'unica sua ricchezza, l'unica sua bellezza è la fedeltà al maestro. Ciò che ha da proporre ad altri è nient'altro che la parola e la vita del maestro; se no, diventa come un cieco che si mette alla guida di altri ciechi.

E poi Gesù dice che non può uno che ha una trave nel proprio occhio pretendere di togliere la pagliuzza dall'occhio del fratello. Come dire che non puoi avere due metri e due misure nel giudicare la realtà: una per te e una per i fratelli. Come dire, anche, che non puoi essere più rigoroso di Colui che è l'unico che può avere la pretesa di essere rigoroso, perché è l'unico Signore. Ma come dire, soprattutto: sei un autentico discepolo soltanto se sei veramente, autenticamente ingaggiato nel cammino della sequela di Gesù. E, allora, quello che capita nella tua vita di donna / di uomo, che segue autenticamente il Signore, che si mette in gioco nella sequela del Signore, diventa il metro autentico per giudicare la realtà, per guardare anche i fratelli. Se no, è tutto un gioco; se no, è tutto falso.

E ci sarebbe, subito dopo, un terzo paragone che possiamo raccogliere, anche se la liturgia non ce lo propone. Dice Gesù: dalle piante buone vengono frutti buoni, dalle piante cattive vengono frutti cattivi. Che cosa vuol dire? Vuol dire che è autenticamente discepolo di Gesù non soltanto colui che è coerente con le cose che dice, ma colui che ha la cura del cuore, colui che custodisce il suo cuore, la propria coscienza, perché da lì possano maturare sempre e soltanto dei frutti buoni.

Mi sembra una pagina bella da leggere nel contesto della preparazione alla festa di Maria. Perché Maria è la discepola per eccellenza, è la seguace di Gesù per eccellenza. Lei è colei che è stata veramente fedele a Cristo. Non ha mai voluto mettersi al suo posto, non ha fatto da maestra perché sapeva che quel suo Figlio, pur essendo il suo Figlio, era l'unico maestro. Lei è colei che ha seguito Gesù ingaggiandosi fino in fondo nel cammino della sequela, e per questo ha saputo avere occhi e sguardi di misericordia sui propri fratelli.

Mi veniva in mente, rileggendo questa pagina di Vangelo, che cosa avrebbe potuto dire lei, che era sotto la croce, agli altri discepoli, che erano scappati tutti. Avrebbe potuto avere, Maria, parole dure. Eppure non dice nulla, perché è preoccupata di essere alla sequela del Signore in modo autentico, e sa che l'unica cosa che può offrire è questa sequela autentica del Signore. È la discepola per eccellenza perché ha saputo custodire nel silenzio il proprio cuore. Ha vigilato, dandosi dei tempi perché questo potesse avvenire.

E noi la celebriamo per essere discepoli di Gesù con lei e come lei, volendo anche noi essere nient'altro che fedeli a Gesù Cristo. E credo che per noi oggi essere fedeli a Gesù Cristo significhi essere appassionati della sua Parola, avere il desiderio di conoscerla più profondamente, di sapere in maniera più profonda e radicale chi sia Lui, non essere superficiali nella conoscenza del Signore.

Possiamo essere discepoli con Maria e come Maria, facendo in modo che la nostra vita sia autentica; che non “giochiamo” a fare i cristiani, ma che lo siamo davvero, e che il metro di misura per giudicare la realtà, anche gli altri, è quello che avviene in noi: non possiamo essere rigidi con altri e invece tolleranti con noi stessi. Possiamo con Maria e come Maria essere autenticamente discepoli del Signore perché ci concediamo tempi di preghiera, ci concediamo tempi di silenzio e di deserto per vedere in profondità, con coraggio, che cosa c'è nell'intimità del nostro cuore, sapendo che soltanto un cuore che si custodisce alla presenza del Signore può portare frutti belli, frutti autentici, che possono far innamorare altri dello stesso Signore.

Un grande conoscitore dei Padri della Chiesa, Louis Leloir, dice qualcosa che trovo affascinante: «Il deserto, poiché implica il silenzio, monotonia, nascondimento e addirittura seppellimento, ci costringe ad una sincerità terribile e, ponendoci soli davanti all'immensità di Dio, ci permette di riconoscere meglio la nostra debolezza e il nostro nulla».¹

Che, con Maria, il Signore conceda a tutti noi, a ciascuno di noi, di trovare il proprio deserto, per vedere fino in fondo chi siamo e sapere che cosa significhi essere discepoli di Cristo!

[trascrizione a cura di LR]

¹ L. LELOIR, *Deserto e comunione*, ed. Gribaudi, 1982.